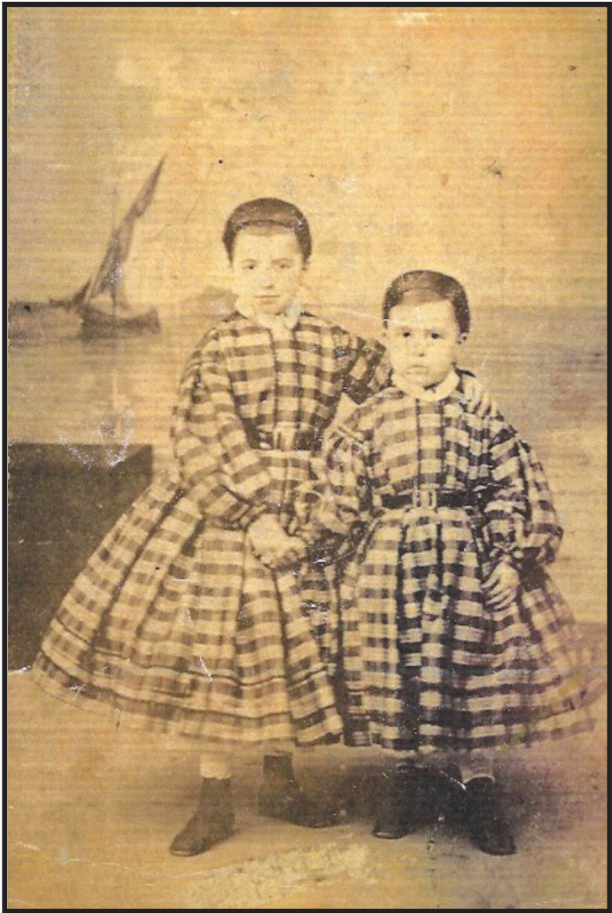


SILVANO MACCHI

HO VISTO COL PENSIER LA CASA AVITA

Prefazione di Rosa Simonelli Macchi



SILVANO MACCHI

HO VISTO COL PENSIER LA CASA AVITA

con la prefazione di Rosa Simonelli Macchi

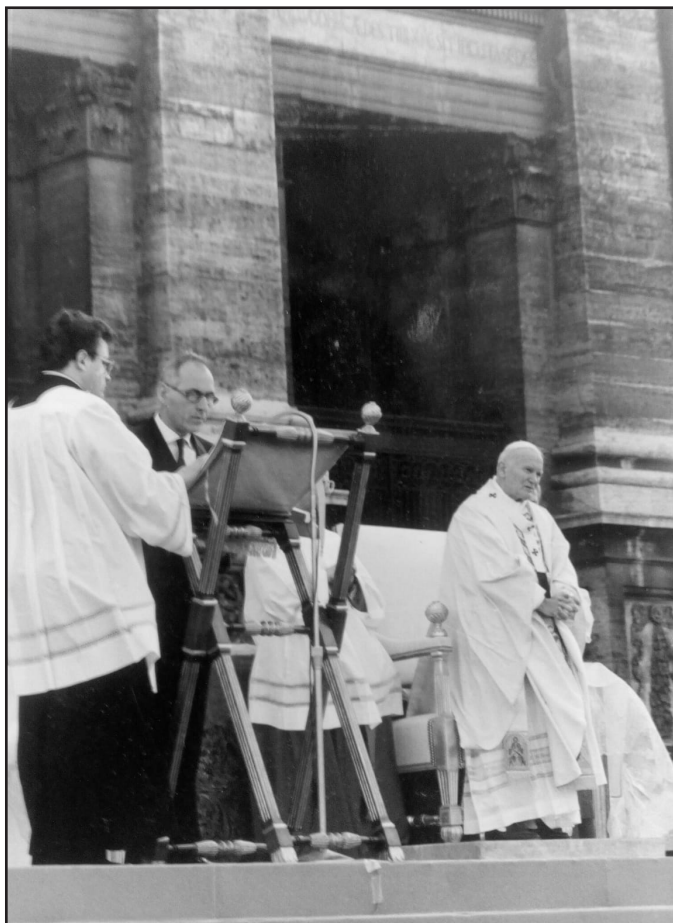


In copertina foto antica di Nonna Irene e sua sorella Giuditta.

Copyright © MMXVIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-85494-61-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: agosto 2018





PREFAZIONE

Scrivere una prefazione per un libro è sempre una responsabilità. Il vero artista è l'autore ed ogni lettore deve mettersi in rapporto con lui mano mano che legge...

Il critico non ha "l'incombenza" né di anticipare, né di riassumere, né di fornire una precisa chiave di lettura. Deve soltanto stimolare al giusto contatto diretto tra lettore e testo, tra lettore e scrittore, contatto unico, a mio avviso, capace di attrarre, affascinare, suscitare emozioni...

L'impegno da parte mia aumenta, in questo caso, e il compito mi commuove alquanto perché personalmente coinvolta nel prodigio della vita straordinaria di Silvano e nel suo straordinario magistero d'amore capace, da oltre cinquant'anni, di trasmettermi sè in quel suo disciogliersi e fondersi con me, sua sposa, e in quel suo compenetrarsi equilibrato e generoso col battito delle piccole e grandi cose che quotidianamente ci circondano e ci toccano...

Una fotografia antica, di quelle di cartone duro, scattata in un elegante studio di Livorno nella seconda metà dell'ottocento firmata "*Società Artistica Fotografica*" ritrae la nonna Irene e sua sorella Giuditta "Vestite ugual in atto sì garbato/ come atteggiar solean le damigelle".

È proprio questa foto preziosa più della cornice che diventa per l'autore il motivo ispiratore per un percorso poetico, storico, familiare che parte da quella visione, col pensiero, della "casa avita" e si esprime tutto in endecasillabi e rime.

Poi una pausa, no una conclusione una volta giunti a questi nostri giorni: un invito a se stesso e a chi lo sa cogliere "Credi alla vita, ancor la vita afferra".

La poesia di Silvano nasce come evocazione apparentemente nostalgica (però egli ricorda, non rimpiange mai) di un'età libera trascorsa ora con gli altri, ora con se stesso.

Il ritorno al passato di Silvano è quella terapia che ogni giorno ritempra entrambi, rinvigorisce il nostro presente, ci tende al nostro futuro. Da buon toscano il mio sposo si accende come il Carducci" si accendeva quando rinveniva una vicenda o un episodio in cui sentisse realizzato appieno quell'ideale gagliardo della vita, quel senso vigoroso dell'esistenza intesa ed accolta come una luminosa fatica in cui si realizzava uno dei poli essenziali della sua ispirazione.

Poesia del passato in cui fremono vigorosi i disegni e le aspirazioni presenti, quelle del Carducci, ma forse un po' anche quelle del Macchi...

Il nostro autore formula la sua poetica raccogliendo quelle che erano e che sono le sue persuasioni intorno alla poesia e alla vita. Egli traccia con il suo racconto quello che è stato e che continua ad essere il suo programma positivo in tutto e rivela la sua fortissima esigenza di fede e di moralità...

Tutto lo sviluppo della sua poesia intimamente affidata alla realtà e alla vita ha felici espressioni che ben rappresentano cronache, quadri, notazioni ora vivaci, ora serie, ora semplici, ora profonde... a volte complesse, a volte risananti ed emozionanti...

Egli colloca una buona varietà di personaggi e di casi su uno sfondo storico-geografico-familiare e da ciò la sua narrazione poetica trae il respiro. Silvano concepisce la vita come espressione del "Bello" nella più concreta manifestazione della fede, dell'amore, della coscienza, della cultura, del rispetto.

È proprio la Fede che insieme all'Amore si collocano soprattutto quali grandi protagonisti tra i vissuti e tra i versi di Silvano.

- Nonna Irene e Nonno Beppe esaltati “con la gioia e l'emozione di rivedersi insieme all'infinito/dove la vita è eterna e pur l'amore”.
- La Famiglia di nascita dove “con babbo, mamma, Sergio, Anna ed io/ e Mario ed Enzo a fin di questa guerra/ riconoscenti ringraziammo Iddio”.
- La nuova Famiglia, la nostra “nel '68 il 24 agosto in Chiesa al Sacro Cuore ai Cappuccini andai calmo e tranquillo al 1° posto con Rosa a unir beati i due destini”.
- Oggi miracoli e vincoli d'amore: Nostra figlia Lucia, il suo sposo Bernardo e i nostri sette nipoti, la figlioccia Antonella “quasi a un angelo dipinto fosse uguale”.

Tutta questa poetica che muove dal concetto di Poesia come traduzione immediata e realistica di impressioni e azioni, di suggestive e indicazioni, di vibrazioni che sono nello spirito e nel continuo pratico correre diventano la rivelazione di Silvano, della sua saggezza, del suo equilibrio, del suo rigore, della sua incondizionata capacità di amare e donare, amare e donare sempre: o stando “in piedi” o stando “seduto”...

Abbiamo entrambi avuto il privilegio di trovarci accanto a Papa Wojtyla e quando ci penso riecheggia, nella mia mente, un suo preciso invito: “Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro”.

Penso che Silvano abbia risposto “alla perfezione” al Santo Pontefice. I suoi endecasillabi si fanno portavoce che egli abbia lavorato tanto con le sue mani, abbia operato tanto da

grande artista ed abbia, con l'aiuto costante di Dio, realizzato appieno il suo "Capolavoro"!

Questo libro ha per destinatari i famigliari, gli intimi, ma anche coloro che, sensibili all'amore possono provare qualcosa che li tocchi per non smentire il detto di un altro grande Toscano quale Giuseppe Giusti: "Il fare un libro è meno che niente se il libro fatto non rifà la gente".

Rosa Simonelli Macchi

*Roma, 24 agosto 2018
nel cinquantésimo anniversario del nostro Matrimonio*

HO VISTO COL PENSIER LA CASA AVITA

Ho visto col pensier la casa avita

Ho visto col pensier la casa avita
ove per prima nacque Nonna Irene
Giuditta, la sorella, a lei seguita
le fu compagna d'ogni giorno insieme.

Vestite ugual e in atto sì garbato
come atteggiar solean le damigelle
calme e decise in foto avean posato
da sembrar d'una dea fedeli ancelle.

Il Padre, professor, fu trasferito
da Volterra a Livorno ad insegnare
giunse con la carrozza al posto ambito
seco portando la famiglia al mare.

Sede la madre in mezzo alle bambine
tenendole per man in previsione
pria del viaggio di veder la fine
dovesse registrar qualche scossone.

Di fronte stava il padre e con la mano
fece cenno al cocchier e la carrozza
col cavallo si mossero pian piano
poi crebbe il trotto a più solerte corsa.

Allor le Bimbe con la febbre addosso
pel viaggio e... cambiare abitazione
e... in un'altra città, saltaron il fosso
spostando in rima la lor commozione

*“Addio Volterra, addio muraglie
Addio gente dabbene, addio canaglie...”*

Eran le note sempre uguali e belle
di commiato e di malinconia
alla città, alle case e a tutte quelle
brave persone e non,... a tutti offrian...

Parea il galoppo andar su quelle note
che l'attenzion tenea dei quattro accesa
poi giunti a sera, alfin, fermò le ruote
ed a Livorno terminò l'impresa.

Le luci di città e il brulichio
della gente e il passar degli automezzi
rendea l'aria diversa e più con brio
parea nell'euforia esser immersi.

Poi d'imporvviso una distesa, il mare
che a districar la scia d'oro sull'onda
soleva l'astro placido domare
pria di calar e che la pace effonda.

Passaron gli anni e quando venne il tempo
a riscaldar col sol l'aria e gli amori
le ragazze ormai eran già grandi
a due giovani detter loro i cuori...

Dai “Borgucci Verani” eran discese
e il titol nobiliar diè Carlo Magno
ma il titol all'amor fece le spese

pure se l'Amor ne trasse un buon guadagno.

Andò a Roma Giuditta, Irene invece
restò a Livorno a metter su famiglia
era al Catasto lui, lei sola attese
che nascesse mia madre, ovver sua figlia.

E in sì nuova e gioiosa compagnia
eran trascorsi allor pochi anni appena
che all'Arte tua tornasti o nonna mia
ed a mia madre donasti la tua vena...

Verso la conclusion, l'ultima strofa,
dicea: *"Sia la tua vita ricca d'ogni ben
ricordati però ch'io t'ho adorata
quando al Signor le dormirò nel sen..."*

PER L'ONOMASTICO DELLA MIA MARGHERITA

La cetra mia non ha che note meste
eco fedel de' palpiti del cor;
per me non vi sono più nè gioie nè feste
perchè cogli anni ne finì l'ardor.

Pur attendo domani la tua festa
o Rita mia, gioconda anch'io sarò;
e lascerò domani d'esser mesta
e per te sola, o mia Rita, canterò...

E canterò per te, d'anni, d'amore,
di gioie, di ricchezze e di virtù!
E canterò come mi detta il cuore
il cuore mio di cui l'amor sei tu!

Vivi felice! Lieta, avventurata
sia la tua vita! Ricca d'ogni ben:
ricordati però ch'io t'ho adorata
quando al Signoe le dormirò nel sen

La sera del 27 febbraio 1904
IRENE BORGUCCI VERANI IN BALZINI

Quanta gioia mi dan le tue parole
che van dal senso pratico all'Eterno
dove il Divino Amor trasmette e vuole
di sè plasmato sia l'Amor materno.

Nel '35 era notte ed il libeccio
soffiava e lei attendeva alla finestra
ch'Enzo tornasse, ma nel freddo intreccio
finì con lei di vita una "MAESTRA".

Volse lo sguardo al ciel commosso e seppe
con gran serenità, fare un sorriso
porgendogli la man, gli disse: "Beppe,
ci rivedremo un giorno in Paradiso..."

Nel '39 Nonno fu chiamato
da Nonna con la gioia e l'emozione
di rivedersi insieme all'infinito
dove la vita è eterna e pur l' "Amore".